CONAD
Artisti nella Qualità
Maestri nella Convenienza

TEATRO IN CLASSE

CONAD
Artisti nella Qualità
Maestri nella Convenienza

IL DRAMMA DI SHAKESPEARE

Macbeth, viaggio nella bestialità dell'uomo

La recensione degli studenti del liceo Sacro Cuore

UBRIACHI di gloria e di potere, uomini e donne si accalcano di fronte ai nostri occhi, ridendo sguaiatamente e bevendo a dismisura. Tutti festeggiano l'ultima vittoria di Macbeth, destinata a portargli onori e potere. Il vincitore barcolla tra calici e sorrisi senza sospettare che qualcosa possa turbare la gioia del momento. Inaspettatamente, però, tre voci metalliche di bambole lo distolgono dai festeggiamenti, profetizzando la futura ascesa al trono dello stesso Macbeth.

Da quel momento, la scena, dominata da agghiaccianti risate, lascia trasparire un senso di angoscia ed inquietudine, che accompagnerà personaggi e spettatori, nel corso di tutto lo spettacolo. Macbeth impazzisce e si impone di oltrepassare qualsiasi ostacolo, a costo di ottenere il potere.

AL BONCI Giuseppe Battiston e Frédérique Loliée in Macbeth

AUTORI Gli allievi del triennio del liceo scientifico Sacro Cuore

Sono proprio le bambole il segno che percorre tutta la vicenda, come mostruoso frutto dei desideri del protagonista: ed è Lady Macbeth ad impossessarsene e a partorirle, una ad una, nel progressivo delinearsi delle loro ambizioni. Così, tra l'alternarsi di luce e oscurità, di baldanza e tristezza, si susseguono sanguinosi delitti, derivanti dal morboso ed ossessivo desiderio di potere. Fino a che punto il protagonista inseguirà la brama smodata che lo perseguita? Quando un desiderio diventa pericolo mortale?

Lo spettacolo è un viaggio nella disperazione, un cammino che si conclude con la distruzione della persona e del cuore dell'uomo, trascinandolo all'estremo della bestialità.

La traduzione scenica del plot narrativo ci è parsa convincente: la storia di questa classica scalata al potere non è stata condotta in modo filologico, ma, diremmo, ontologico, volto, cioè, alla ricerca di quell'universale che si nasconde in ogni vera opera letteraria. Per questo possono essere sufficienti una lampada, un divano di un salotto qualsiasi: tutti ci troviamo di fronte alla y pitagorica, che può fare di un desiderio una brama demoniaca; nel momento in cui ci illude di farci padroni della realtà, ce ne separa (in questo senso ci pare di poter intendere la realizzazione scenica della vetrata che divide in due il palcoscenico, come appunto simbolo della scissione interiore del protagonista), ci aliena e, infine, ci priva della verità del nostro cuore e quindi della vita.

QUESTO impone agli spettatori una non banale riflessione, dimostrando ancora una volta la grandezza e la modernità di Shakespeare. C'è una battuta che, forse, riassume in sé la dimensione umana e concettuale della storia di Macbeth: "uno sguardo falso nasconde quello che un cuore falso sa".

Elena Belluzzi, Luca Farneti, Chiara Graziadei e Luigi Montalti, classe 4ªA (Liceo scientifico Sacro Cuore Cesena)

LA RIFLESSIONE

La condanna di non darsi un limite

L'UOMO è propenso a tendere ad un fine, a perseguire un successo personale, a dimostrare la propria virilità. Almeno, questo è quello che vorremmo, che ci aspetteremmo da noi stessi. Ma ciò non è sempre possibile: pensiamo agli umori che ci innalzano e ci abbassano, sconvolgendo i nostri piani più perfetti. La paura di fallire, che qualcosa vada storto. E allora abbiamo bisogno di qualcuno che ci ricordi il nostro obiettivo, che fomenti il fuoco del desiderio, e ci sproni a dare il massimo. Quand'è che questi comportamenti sfociano nell'ossessione e nella follia? Quando la ragione smette di controllare i moti affettivi più smodati, quando l'ambizione si emancipa dal critico vaglio della razionalità. Questa è la condizione umana di Macbeth, vittima del suo stesso desiderio, che lo spinge a macchiarsi di sangue. Ma esiste un limite ultimo oltre il quale non si può andare? La realtà non sembra porre limite all'uomo. Ma al termine della realtà, ove essa diventa altro, quel limite potrà essere infranto? La Morte, potrà essere vinta? No. E così la scalata al potere di Macbeth si rivela una corsa verso la Morte.

Simone Pracucci